

<http://igrejadebissau.blogspot.it/>

Caríssimos amigos, cá estou para partilhar mais uma experiência que estou vivendo na missão, aqui em Bafatá, “Missão na prisão”.

Tudo começou após o golpe de estado do dia 12 de abril deste ano. Com a queda do governo, o país ficou totalmente parado. E duas semanas após, Fr. Michael que faz parte da Comissão Justiça e Paz em Bissau, me ligou contando da situação de emergência que estavam passando os presos e também os guarda prisionais. Não haviam mais comida e a unica alternativa seria libertar todos os presos naquele fim de semana.

Nos reunimos em Bafatá com algumas entidades que trabalham pelos direitos humanos e Nações Unidas, conseguiram um fundo para garantir pelo menos mais 15 dias de alimentação e assistência médica. Me pediram para que ajudassem na logística do dinheiro (na questão de compras, consultas e medicamentos para os presos). Até ai o meu contato era somente com os guardas e o diretor da prisão.

A cada vinda dos guardas para tomar o dinheiro, conversávamos um pouco sobre o trabalho na prisão, os presos, as dificuldades.... a partir daqueles dias, passei a visitar toda a semana, queria ver de perto como realmente vivem. Me deixavam entrar, pois sabiam que eu estava primeiramente em nome daquelas entidades que me deram a incumbência de comprar seus alimentos mais principalmente porque era ligada a Missão Católica. Sem esquecer que alguns presos recebem a visita de um catequista e do padre semanalmente, e no ano passado um deles foi batizado, e já está se preparando para o Crisma.

A cada dia que passava estava mais envolvida com o trabalho na prisão, me perguntava: “O que mais Deus quer de mim? Já a quase 6 anos, trabalhando na escola, com crianças desnutridas, grávidas, e agora mais esta? Bom, se é isso que Ele quer, que continue a me acompanhar, estava disposta a aceitar este novo desafio.

Em uma manhã, um dos chefes da prisão veio me avisar que haviam 8 presos que precisavam de atendimento médico. Na hora não sabia o que fazer, mas fui ao hospital pedi a um dos médicos que me acompanhasse na prisão para consultar os doentes, porém não tinham dinheiro para pagar a consulta. O médico, nem pensou duas vezes, terminou seu trabalho e fomos juntos à prisão. Consultamos os 8, vim para casa e separei os remédios que tinha e o que faltava compramos.

Fr. Michael conseguiu alguns projetos para ajudar no sustento da prisão e também principalmente aprenderem uma profissão e terem uma ocupação no tempo que passaram lá dentro. Um dos projetos era a construção de um forno de pão, que serviria para o café da manhã e com a venda dos pães teriam um dinheiro para compra de alimentos ou remédios. E o outro a pintura em tecidos. Demos o início na construção do forno, acompanhei tudo de perto, a escolha do lugar, orçamento de materiais.... Em uma semana estava tudo pronto só faltava marcar o dia para a inauguração.

Fizemos uma experiência alguns dias antes, de assar alguns pães, para garantir que tudo desse certo. Foi uma festa, lembro até agora a alegria dos presos de verem o pão saindo do forno, batiam palmas, aquilo era um sinal de esperança e vida, para aqueles que sonham um dia em retornar a sociedade.

No dia da inauguração, confesso que estava um pouco preocupada, não sabia como os presos podiam reagir com toda aquela movimentação, pois convidamos várias entidades que ajudaram no

financiamento dos projetos. Quando cheguei, os presos estavam já no pátio, todos ansiosos para o grande dia. Sentaram todos juntos. Quando chegaram os convidados, um deles, um policial das Nações Unidas de Cabo Verde, entrou na cela, e perguntou: "Onde estão os presos?". O guarda respondeu: "São aqueles que estão sentados no pátio." Acharam que todos aqueles que estavam sentados eram convidados, ficaram admirados como os guardas conseguiram aquilo, tanta disciplina dos presos. Isto demonstra o respeito que os presos tem para com os guardas e para aqueles que tem lhes ajudado. Nesta prisão estão la 45 homens e 2 mulheres.

Sou grata a Deus, por mais esta experiência em minha vida, pretendo ajudá-los o máximo possível, dentro de minhas possibilidades, com a ajuda de Deus e as orações de vocês.

E a missão continua.....

Ciao a tutti, io sono qui per condividere con amici un'esperienza che sto vivendo in missione, qui in Bafatá, "Missione in prigione". Tutto è iniziato dopo il colpo di stato del 12 aprile di quest'anno. Con la caduta del governo, il paese è stato totalmente paralizzato. E due settimane dopo, p. Michael, che fa parte della Commissione Giustizia e Pace della diocesi di Bissau, mi ha chiamato dicendo della situazione d'emergenza che i prigionieri stavano passando e anche le guardie carcerarie. Non avevano più cibo e l'unica alternativa sarebbe stata di rilasciare tutti gli arrestati durante il fine settimana.

Ci riuniamo a Bafatá con alcuni enti che lavorano per i diritti umani e le Nazioni Unite; erano in grado di garantire un fondo per almeno 15 giorni di cibo e assistenza medica. Mi è stato chiesto di aiutare nella logistica dei soldi (per la questione degli acquisti, consultazioni e medicinali per i prigionieri). Fin qui il mio contatto era solo con le guardie e il direttore del carcere. Ogni volta che le guardie venivano a prendere i soldi, conversavamo un po' circa il lavoro presso il carcere, i prigionieri, le difficoltà... Dopo quei giorni ho cominciato a visitare i carcerati tutti i giorni della settimana, volevo vedere da vicino come vivono davvero. Mi lasciavano entrare, perché sapevano che io facevo parte di quella entità che mi aveva incaricato per comprare loro il cibo e ancor di più perché ero della missione cattolica. Tenendo presente che alcuni detenuti ricevono visite settimanali da un catechista e sacerdote, e l'anno scorso uno fu battezzato e si sta preparando per la Cresima.

Ogni giorno che passava sono stata sempre più coinvolta con il lavoro in carcere, e mi chiedevo: "che cosa Dio vuole da me? Ormai da 6 anni, lavoro nella scuola, con i bambini malnutriti, le donne incinte e ora anche questo? Bene, se questo è ciò che Lui vuole, che continui ad accompagnarmi, ed io era disposta ad accettare questa nuova sfida. Una mattina, uno dei capi della prigione è venuto di avvertirmi che 8 carcerati avevano bisogno di cure mediche. Al momento non sapevo cosa fare, poi sono andata all'ospedale e ho chiesto uno dei medici che mi seguì in prigione per vedere i pazienti, anche se loro non avevano i soldi per pagare per la consulta. Il medico, non ha pensato due volte; finito il suo lavoro, siamo andati insieme al carcere. Abbiamo visitato gli 8, poi, tornata a casa, ho preso i farmaci che avevo e quelli che mancavano li ho acquistati.

P. Michael ha ottenuto il finanziamento di alcuni progetti per contribuire a sostenere il carcere e anche soprattutto insegnare una professione e un'occupazione nel tempo trascorso in carcere. Uno dei progetti è stato la costruzione di un forno del pane, che servirebbe per la prima colazione e con la vendita del resto del pane avrebbero i soldi per l'acquisto di cibo e medicine. L'altro progetto consiste nel tingere i tessuti. Partiamo colla costruzione del forno, ho seguito tutto da vicino, la scelta del luogo, acquisto dei

materiali.... In una settimana era tutto pronto e mancava solo di fissare il giorno dell' inaugurazione. Abbiamo fatto esperienza pochi giorni prima, per cuocere alcuni pani, per essere sicuri che tutto stava pronto. E' stata una festa, ricordo ancora la gioia dei prigionieri al vedere il pane sfornato, battere le mani, era un segno di speranza e di vita, per coloro che sognano un giorno di ritornare in società.

Il giorno di apertura, confesso che ero un po' preoccupata, non sapevo come i prigionieri potessero reagire con tutto quel movimento, perché avevamo invitato varie entità che hanno aiutato nel finanziamento dei progetti. Quando sono arrivata, i prigionieri erano già nel cortile, tutti ansiosi per il grande giorno. Erano seduti tutti insieme. Quando arrivarono gli ospiti, uno di loro, un poliziotto delle Nazioni Unite, capoverdiano, entrò nella cella e ha chiesto: "dove sono i detenuti?". La guardia ha risposto, "Sono quelli che sono seduti all'aperto". Pensavano che coloro che erano seduti fuori erano gli invitati; rimasero meravigliati come le guardie fossero riuscite a ottenere così tanta disciplina dai prigionieri. Ciò dimostra il rispetto che i prigionieri hanno con le guardie e per coloro che li hanno aiutati. In questa prigione ci sono 45 uomini e 2 donne. Sono grato a Dio per questa esperienza nella mia vita, e voglio aiutarli per quanto posso, con l'aiuto di Dio e le vostre preghiere.

La missione... continua...